

La seduta comincia alle 19,45.

(Il Comitato approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta odierna sia assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

**Audizione del ministro dell'interno,
Giorgio Napolitano.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro dell'interno, Giorgio Napolitano, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen.

Nel ringraziare il ministro dell'interno per la sua presenza, comunico che il Governo ha trasmesso, in data odierna, il progetto di decisione, che sarà discusso dal Comitato esecutivo il 7 ottobre prossimo a Vienna, relativo alla messa in applicazione della convenzione di Schengen in Italia. Decorre pertanto da oggi il termine di 15 giorni per l'espressione del parere da parte del nostro Comitato, ai sensi dell'articolo 18 della legge di ratifica 30 settembre 1993, n. 388.

Considerata la ristrettezza del tempo disponibile, sarà cura dello stesso Comitato procedere nel modo più sollecito possibile, ascoltando innanzitutto dal mi-

nistro Napolitano quale sia la posizione dell'Italia in ordine a questo importante appuntamento.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. La mia esposizione sarà molto breve, perché la riunione che si terrà il 7 ottobre prossimo a Vienna è stata preceduta da una serie di incontri di cui si è data pubblicamente notizia. Ricordo innanzitutto quello del 19 luglio scorso, che ha avuto come protagonisti il Presidente del Consiglio italiano, il cancelliere della Germania federale e quello austriaco, nonché i rispettivi ministri dell'interno; si è trattato di un incontro importante, perché nella riunione del Comitato esecutivo Schengen tenutasi il 24 giugno a Lisbona il rappresentante tedesco aveva mosso obiezioni, a nostro avviso del tutto infondate in quanto prive di qualsiasi base giuridica, nei confronti della proposta avanzata dalla presidenza portoghese in ordine all'ingresso a tutti gli effetti dell'Italia nello spazio Schengen a partire dal 26 ottobre prossimo (se al Comitato interessa, dirò qualcosa anche sull'Austria e sulla Grecia).

In quell'occasione, il rappresentante tedesco, nella persona del sottosegretario per l'interno, aveva espresso riserve, suscitando anche vivaci reazioni da parte dei rappresentanti di altre delegazioni: mi riferisco non solo a quella portoghese, ma anche alla delegazione belga, autorevolmente guidata dal vice primo ministro; anche se nessun altro paese aveva recepito le obiezioni di parte tedesca, la riunione si era conclusa in modo interlocutorio.

Successivamente, è intervenuto un chiarimento in occasione del vertice tri-laterale che ho già ricordato e che è

servito anche a precisare la posizione nei confronti dell'Austria: infatti, già il 24 giugno a Lisbona si era constatato che, con riferimento all'Austria e soprattutto alla Grecia, sussisteva una difficoltà derivante dalla mancata ratifica, da parte dell'Assemblea nazionale francese, dell'adesione di quei due paesi alla convenzione di Schengen. Questo ritardo era stato spiegato dal rappresentante francese adducendo come motivazione lo scioglimento anticipato e improvviso della stessa Assemblea nazionale e le conseguenti elezioni, cui aveva fatto seguito, pochissimo tempo prima dell'incontro di Lisbona, la formazione del nuovo Governo francese; sarebbe stato quindi impossibile, per l'Assemblea nazionale, procedere alla ratifica prima di ottobre, il che rendeva impraticabile l'ingresso dell'Austria nello spazio Schengen il 26 ottobre.

Per quanto riguarda la Grecia, mancava anche la ratifica da parte del Parlamento olandese. A quel punto, le posizioni si sono diversificate: mentre l'Italia, nella riunione tenutasi in Lussemburgo il 19 dicembre dello scorso anno, aveva acceduto all'ipotesi di muoversi di concerto con gli altri due paesi in attesa di ingresso, già a Lisbona si era constatato che sarebbe stato inevitabile distinguere le diverse posizioni, perché con riferimento all'Italia i necessari adempimenti erano stati completati. In particolare, erano intervenute le ratifiche da parte dei parlamenti di tutti gli altri paesi membri dell'accordo, così come erano stati espletati gli altri adempimenti previsti dalla convenzione e dagli accordi successivi alla sua entrata in vigore.

Come dicevo, nell'incontro tenutosi a Vienna il 19 luglio scorso, è intervenuto un chiarimento per quanto riguarda i possibili tempi per l'ingresso dell'Austria, comunque successivo al nostro, nello spazio Schengen. Si è altresì concordato (naturalmente, si tratta di un'intesa a tre che deve essere sottoposta a tutti gli altri paesi membri dell'accordo di Schengen) che il 26 ottobre entrerà in vigore per l'Italia l'integrazione nel sistema informatico, insieme ad una serie di altri aspetti realiz-

zativi dell'ingresso nello spazio Schengen, e che saranno soppressi i controlli alle frontiere aeree; si dovrà inoltre procedere ad una graduale abolizione dei controlli alle frontiere terrestri oltre che, come si suol dire, di navigazione interna. Tra l'altro, le nostre frontiere marittime con i paesi membri dell'accordo di Schengen sono di entità molto modesta. Si è convenuto, comunque, che la gradualità nell'abolizione dei controlli alle frontiere terrestri avesse un termine preciso, fissato al 31 marzo del prossimo anno.

Non vi sarebbe stata, quindi, nessun'altra verifica né decisione successiva o sospensione, mentre veniva fissata per il 1° aprile 1998 la data precisa (non meramente indicativa) per l'abolizione di ogni controllo alle frontiere interne, anche quelle terrestri, tra l'Italia e gli altri paesi membri dell'accordo di Schengen.

Abbiamo giudicato molto soddisfacente questo impegno assunto dal Governo della Germania federale al più alto livello, tenuto conto che era stato proprio il rappresentante tedesco – come ho già ricordato – a muovere obiezioni nella riunione di Lisbona. Poi il cancelliere austriaco ed il ministro dell'interno (quest'ultimo in qualità di presidente di turno del Comitato esecutivo Schengen) si sono fatti parte diligente per associare a questa risoluzione anche gli altri paesi membri dello stesso Comitato esecutivo. La stessa risoluzione dovrà essere trasformata in un progetto da votare, o meglio da concordare (in realtà, si cerca il consenso), il 7 ottobre a Vienna.

Si è riscontrata soltanto una difficoltà piuttosto inspiegabile ma che devo comunque far presente: mi riferisco al fatto che in una riunione del cosiddetto gruppo centrale di negoziato (un organismo tecnico che prepara il progetto da sottoporre ad ogni riunione del Comitato esecutivo), il rappresentante olandese – non quello della Germania né di nessun altro paese – ha mosso alcune obiezioni, delle quali per altro si è fatta rapidamente giustizia. È rimasta comunque, nel progetto di decisione, una formulazione che ci appare molto confusa, su cui quindi il rappre-

sentante italiano ha espresso una riserva, che risulta a verbale. In realtà, tutto il resto del documento corrisponde pienamente a quanto era stato previsto; si afferma, per esempio, che « la fase iniziale e di transizione relativa a tali frontiere terrestri e porti marittimi termina il 31 marzo 1998 ». È evidente, quindi, che, se vi sono traghetti che viaggiano dai porti italiani a quelli di altri paesi membri dell'accordo di Schengen (per esempio, francesi o spagnoli), saranno anch'essi esenti da controlli. Siamo quindi pienamente soddisfatti con riferimento a questa parte del documento.

Per quanto concerne, invece, i controlli di frontiera sui voli interni, si afferma: « I controlli di frontiera per i voli interni in provenienza e a destinazione dell'Italia sono soppressi a partire dal 26 ottobre, di comune accordo tra gli Stati interessati, negli aeroporti in cui ciò sia tecnicamente possibile. Tale soppressione avrà luogo entro e non oltre il 29 marzo 1998 ». Questa è, a nostro avviso, un'espressione priva di senso, perché abbiamo già documentato – e siamo in grado di farlo ulteriormente – che gli aeroporti saranno tutti tecnicamente predisposti prima del 26 ottobre.

Per citare un aspetto di dettaglio, ricordo che l'ultimo aeroporto in cui si deve ancora mettere in funzione il cosiddetto scalo Schengen per la differenziazione dei flussi di passeggeri provenienti ed in partenza per i paesi Schengen rispetto agli altri è l'aeroporto di Venezia; io stesso parteciperò, il 25 ottobre prossimo, all'inaugurazione di questo scalo Schengen. Siamo quindi orientati, naturalmente in contatto con i nostri *partner*, a chiedere una migliore precisazione di quel punto del progetto predisposto per la riunione di Vienna.

Ricordo peraltro che, su mio invito, il ministro dell'interno francese è venuto a Roma il 28 agosto (non vorrei sbagliare sulla data, ma era comunque alla fine di agosto); in quell'occasione, abbiamo sentito ribadire il pieno accordo della Francia in ordine all'ingresso a tutti gli effetti dell'Italia nell'accordo di Schengen il 26

ottobre ed abbiamo siglato un importante accordo di cooperazione transfrontaliera tra il nostro paese e la Francia. Successivamente, presso il Ministero degli esteri è stato parafato un altrettanto importante accordo di riammissione. Entrambi gli accordi saranno firmati il 3 ottobre prossimo nel vertice bilaterale italo-francese che si terrà a Chambéry.

Tutto questo è stato accolto con grande compiacimento sia dal Presidente della Repubblica sia dal primo ministro francese, com'è risultato nel corso della recente visita del nostro Presidente del Consiglio. Abbiamo altresì assunto l'impegno di procedere in una direzione analoga, ma su base trilaterale (Italia, Austria e Germania), per un accordo di cooperazione transfrontaliera; anche se il nostro paese non confina direttamente con la Germania, quest'ultima rivolge grande attenzione ai controlli sul versante italo-austriaco e su quello austro-tedesco, ragioni per cui riteniamo che questa cooperazione a tre sia molto significativa.

Crediamo inoltre di aver adottato ingenti misure per rafforzare tutti i nostri dispositivi di controllo alle frontiere; anche di recente vi sono state varie visite da parte di rappresentanti delle polizie dei paesi nostri *partner*, compresa quella tedesca, per esempio a Bari, lungo la frontiera marittima. Da tutto questo insieme di contatti, accordi, incontri è risultata un'intesa che non dovrebbe incontrare più alcun ostacolo fra pochi giorni a Vienna.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro dell'interno per la sua esauriente relazione, con la quale ha già risposto ad alcune domande che desideravo rivolgergli sull'incontro di Innsbruck, sull'incontro con il ministro Chevènement del 28 agosto scorso e su quali sono gli aeroporti attrezzati operativamente per la scadenza del 26 ottobre. Aggiungo dunque un'altra domanda: è nell'aria, in questi giorni, un tema che non riguarda strettamente gli obblighi derivanti dalla nostra adesione all'accordo di Schengen, né riguarda direttamente l'attività del nostro Comitato;

mi riferisco al dibattito sulla disciplina legislativa dell'immigrazione. Desidero quindi chiederle se effettivamente una sorta di resistenza dei nostri *partner* nasce dal fatto che non si è ancora concluso l'iter del disegno di legge in materia, presentato dal Governo alla Camera dei deputati lo scorso febbraio.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Ho detto molte volte che non esiste alcun nesso sostenibile, da parte di nessuno, fra partecipazione all'accordo di Schengen e legislazione italiana (o francese, o tedesca) in materia di immigrazione. In questo momento, per esempio, si sta per modificare nuovamente la legislazione francese sull'immigrazione: il nuovo Governo, come è noto, ha infatti presentato un disegno di legge che deve essere discusso dal Parlamento. Esiste una posizione di principio, non dei paesi membri del patto di Schengen ma della Commissione europea, che d'altronde ha trovato un riscontro anche nel trattato di Amsterdam: tale posizione è a favore di una prospettiva di comunitarizzazione anche della politica dell'immigrazione e, in concreto, di un avvicinamento fra le legislazioni nazionali. Tutto questo, però, si colloca in un orizzonte temporale indeterminato; ripeto, quindi, che nessuno, nelle riunioni di Lussemburgo del dicembre scorso e di Lisbona del giugno scorso, ha potuto invocare argomenti come: non avete ancora approvato la legge; oppure: la vostra legge è buona o cattiva.

Naturalmente, vi è attenzione, anche sulla stampa internazionale, per questo disegno di legge del Governo, che è impegnativo su diversi versanti, anche su quello di definire misure di contrasto più efficaci nei confronti dell'immigrazione clandestina e dello sfruttamento criminale dei flussi migratori. Per essere chiari, sono convinto che sarebbe opportuna una rapida approvazione della legge, essendo trascorsi sette mesi dalla sua presentazione: lo scorso 14 febbraio, abbiamo approvato il disegno di legge, che è stato stampato e distribuito il 19 febbraio; la discussione nella I Commissione della

Camera è iniziata il 31 maggio. Non si può parlare, quindi, di pressioni del Governo per una discussione frettolosa: non voglio fare il confronto con i tempi di altri Parlamenti e dobbiamo anche rivendicare le maggiori possibilità di esame dei provvedimenti e di confronto che vi sono nel Parlamento italiano (si tratta di un punto di forza del nostro Parlamento). Certo, però, va tenuto presente che l'Assemblea nazionale ed il Senato francesi hanno approvato un disegno di legge Debray tra il settembre e il novembre dello scorso anno, se ben ricordo, e che ora si prevede approvino un disegno di legge Chevènement entro la fine dell'anno. Noi, allo stato attuale, ancora non abbiamo l'approvazione del disegno di legge presentato sette mesi fa in uno dei due rami del Parlamento, ma essa dovrebbe esservi, sulla base della calendarizzazione dei lavori della Camera, entro la prima quindicina di ottobre.

L'approvazione di questo disegno di legge accresce il prestigio del nostro paese, questo è il punto di vista del Governo, ma connessioni di date e di contenuto con il nostro ingresso nell'accordo di Schengen non ve ne sono.

ANTONINO CARUSO. Signor ministro, desidero rivolgerle quattro quesiti e lei mi perdonerà se li porrò in maniera schematica, come credo sia nell'interesse comune per economizzare il tempo...

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Lo apprezzo.

ANTONINO CARUSO. In primo luogo, lei ha accennato a perplessità, da ultimo olandesi, ma non ho compreso quali siano le obiezioni che vengono addirittura da un *partner* europeo. In secondo luogo, desidero rivolgerle una domanda squisitamente tecnica, per sapere se il funzionamento del NSIS ha seguito la favorevole prognosi che ci era stata manifestata dai funzionari responsabili quando il Comitato si era recato a visitare il centro di via Castro Pretorio: in quel momento, si era avviata la fase del collegamento in tempo

reale e, forse con qualche preoccupazione, si assisteva al caricamento dei dati storici per completare il bagaglio informativo.

In terzo luogo, per quanto riguarda gli aeroporti, ci ha confermato l'estensione degli interventi a tutti quelli abilitati al traffico internazionale: le chiedo quindi una precisazione, per sapere se si tratta di tutti gli aeroporti in senso assoluto, o solo di quelli di particolare categoria, come quelli abilitati al traffico commerciale.

Infine, le pongo un problema più ampio, che forse riguarda la legge sull'immigrazione, con riferimento al trattamento (chiedo scusa per il termine improprio, ma anch'esso sintetico) degli stranieri che entrano da clandestini nel nostro paese. Il ministro Flick, ascoltato dal nostro Comitato, aveva risposto spiegando la sua posizione con un riferimento storico, non so se proprio o improprio, a precedenti esperienze del paese; successivamente, in un atto proveniente dal suo ministero, ho letto che viene richiesta come possibile soluzione quella del ripristino dell'articolo 7-sexies della legge n. 39 del 1990, che al comma 5 prevede la possibilità di trattenere il clandestino introdottosi nel paese al fine di attuare una politica di respingimento; si concludeva poi osservando che, se permane questo tipo di orientamento, si dovrà nuovamente fare ricorso alla pratica dell'espulsione, con tutti i limiti che essa comporta.

La domanda, allora, è se nell'orientamento del Governo, eventualmente sul piano degli emendamenti al disegno di legge attualmente all'esame della Camera, vi sia la riconsiderazione di questa opzione...

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. A quale documento del Ministero dell'interno si riferisce?

ANTONINO CARUSO. Ad uno di quelli che ci è stato fornito nel corso dell'indagine conoscitiva. Vi è un passaggio, che mi ha indotto a trattare l'argomento, da cui mi sembra di poter desumere (non vorrei avere avuto una sensazione sbagliata) che si faccia comunque riferimento al pen-

siero del ministero. In definitiva, comunque, qualunque sia la fonte primaria, il problema rimane invariato: se cioè esista un ripensamento sulla normativa, o sul disegno di legge all'esame della Camera, al fine di determinare un efficace risultato delle operazioni di respingimento, o se invece il Governo ritiene che la pratica dell'espulsione sia in definitiva quella da attuare.

FRANCESCO MORO. Signor ministro, vorrei sapere cosa si intende per fase iniziale di transizione.

SANDRA FEI. Dopo l'intervento del collega Caruso, che ha posto gli stessi temi che avrei voluto affrontare, mi riservo, se sarà possibile, di intervenire qualora emergano nuovi elementi dalla risposta del ministro.

PRESIDENTE. Abbiamo tempi relativamente stretti, ma un altro eventuale giro di domande potrà esservi.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Senatore Caruso, lei ha fatto una domanda giusta: quali sono queste perplessità? Come quelle tedesche a Lisbona, sono del tutto generiche; crediamo che si debba combinare la libera circolazione delle persone con la sicurezza del nostro territorio e delle nostre frontiere, per cui riteniamo che sia più saggio procedere con maggiore gradualità all'integrazione dell'Italia, dell'Austria e della Grecia (le perplessità, naturalmente, non erano relative solo alle date proposte per l'Italia).

Noi stessi, peraltro, nella precedente riunione di giugno avevamo chiesto che ci indicassero quali fossero gli adempimenti previsti che non erano stati completati. Fino a dicembre dello scorso anno, per esempio, non avevamo la legge di protezione dei dati personali; successivamente, alla fine dello scorso anno, pur essendosi compiuto quell'importante adempimento, erano sorte perplessità sulle capacità del sistema informatico di assumere in tempo utile, prima attraverso il test e poi attraverso un'operazione di caricamento reale,

i dati italiani, o degli altri paesi. Si erano prospettate anche questioni di carattere tecnico, necessità di revisione del sistema, possibilità di saturazione dello stesso; addirittura, si era discusso sulla sua possibilità di arrivare ad abbracciare tre nuovi paesi, oppure di arrivare a tre ma non di più.

Erano tutte questioni che avevano una base: per esempio, bisognava ancora fare l'ispezione delle frontiere, cosa che è stata fatta in febbraio. Sono state poi previste altre tappe preparatorie, che per la verità non erano state previste per altri paesi nel passato, come la compilazione di un dettagliatissimo e lungo questionario, che concerneva la disposizione delle nostre forze di polizia ed una serie di altri aspetti, questionario che è stato compilato da Italia, Austria e Grecia. Finita la fase della risposta al questionario, abbiamo avuto quesiti supplementari che qualsiasi delegazione poteva presentare, quindi quesiti supplementari della delegazione francese e della delegazione tedesca: date le risposte anche a questi questionari, vi è stata la predisposizione degli aeroporti e l'informatizzazione dei valichi di frontiera.

Tutto questo, via via, è stato adempiuto, tant'è vero che, quando ci siamo riuniti il 24 giugno a Lisbona, la presidenza di turno portoghese ha presentato un rapporto scritto nel quale si dichiarava che l'elenco degli adempimenti era stato completato da parte dei tre paesi, tranne che, per quanto riguarda l'Austria e la Grecia, le famose ratifiche; queste, fino a qualche mese prima non erano state completate nemmeno per l'Italia ma poi, pure attraverso la nostra iniziativa diplomatica, anche quel capitolo era stato chiuso. Quindi, effettivamente queste perplessità (più tempo per maggior sicurezza) si presentavano in forma assolutamente generica e si traducevano in cose del tipo di cui è rimasta solo una traccia in quella formula che ho citato. Nella riunione di giugno si erano presentate in modo più insidioso da parte del rappresentante tedesco: si disse in quell'occasione che non si sarebbe dovuta fissare una data termi-

nale, ma solo una data d'inizio; ad un certo punto si era parlato addirittura di un periodo di prova, cosa mai sostenuta in passato, non accettabile e di qui anche il chiarimento che poi abbiamo avuto ad Innsbruck: non è possibile pensare ad un periodo di prova, si può naturalmente pensare ad una fase di transizione (in tal modo rispondo alla domanda del senatore Moro) che in una precedente bozza era stata anche scandita. In tale bozza ci si chiedeva da che parte si dovesse cominciare, quali i valichi di frontiera dai quali iniziare per ridurre i controlli. Tuttavia, in quest'ultimo progetto da parte della presidenza austriaca e di tutti si è convenuto che non fosse il caso di entrare così nel dettaglio. Evidentemente l'espressione « fase di transizione » significa semplicemente procedere per tappe; quello che per noi contava è che vi fosse una data conclusiva di questo periodo di transizione non sottoposta ad ulteriori verifiche, a clausole sospensive.

Per quanto riguarda le operazioni, da tempo sono concluse quelle di *data loading test*, dove tutto è proceduto secondo le scadenze previste e già a suo tempo segnalate a questo Comitato. Con l'espressione « tutti gli aeroporti » intendiamo ovviamente tutti gli scali da cui vi siano voli passeggeri schedulati. Naturalmente teniamo molto alla data del 26 ottobre perché, a partire da essa, cambieranno i programmi degli orari.

Infine, per ciò che riguarda la legge sull'immigrazione, non mi interessa in questo momento ricostruire quando e chi abbia fatto quest'osservazione: « Si ritiene indispensabile che venga introdotta una norma che, a somiglianza di quanto previsto (..), preveda la possibilità di trattenere il clandestino da respingere per il tempo necessario alla sua identificazione in apposite strutture individuate ed autorizzate »: questo è scritto nel disegno di legge del Governo, per la precisione all'articolo 12, che prevede esattamente la creazione di questi centri, che abbiamo definito di permanenza temporanea. È previsto il regime autorizzativo, nonché il ricorso nei confronti di questa decisione

ed un periodo di tempo massimo di trattenimento. Questi centri, che i francesi chiamano di *rétention*, non sono istituti di carattere penitenziario, ma centri di accoglienza dai quali non ci si può allontanare; si può comunicare liberamente con l'esterno e vivere socialmente, proprio perché non sono istituti di carattere penitenziario, ma, come ho già detto, da essi non ci si può allontanare, perché la *ratio* della norma è che, nelle more del ricorso avverso il provvedimento di espulsione, non si possa sparire come invece accade per un numero molto elevato di espulsi.

Abbiamo tuttora operante una norma sul respingimento alla frontiera, una norma molto efficace perché quest'anno (i dati si fermano al mese scorso) già 27 mila clandestini sono stati intercettati alla frontiera o in prossimità di essa e respinti.

Per quanto riguarda, invece, coloro che sono penetrati — non solo entrati — clandestinamente nel territorio nazionale e che si sono insediati da tempo e poi vengono, per un verso o per un altro, individuati come clandestini o anche perseguiti penalmente, fino ad ora vi sono dei meccanismi espulsivi che però hanno una percentuale di esecuzione molto bassa. Il problema è serio in tutti i paesi: il più recente rapporto, quello della commissione Veil predisposto dal governo francese, un rapporto voluminoso ma pieno di dati interessanti, dà conto del fatto che in effetti in Francia, pur con leggi considerate molto severe (basti pensare a quelle dei ministri Pasqua e Debray), si esegue soltanto un'espulsione su tre intimate, ma noi siamo ben al di sotto di questa percentuale e non possiamo certo accettare tale scarto, anche per la credibilità dello Stato e per problemi di sicurezza. Quindi, nel disegno di legge in discussione alla Camera vi sono norme, come quella che ha citato poco fa in risposta alla sua domanda, che debbono garantire che si elevi la percentuale delle espulsioni effettivamente eseguite.

SANDRA FEI. Vorrei iniziare dalle considerazioni finali svolte dal ministro, relative al fatto che in Francia si esegue

un'espulsione su tre, un discorso che peraltro era stato fatto anche in occasione della seduta sul tema dell'immigrazione svoltasi al Senato prima della pausa dei lavori parlamentari. In quell'occasione, il ministro aveva fornito questi dati sostenendo che, siccome la Francia al massimo riesce a gestire un'espulsione su tre, il nostro paese, collocandosi al di sopra di tale percentuale, stava molto bene.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Forse non ha capito, ho detto che abbiamo una percentuale molto più bassa di quella francese, e quindi stiamo peggio, non stiamo bene. Naturalmente dico questo un po' fuori sacco, perché adesso non sono tenuto...

SANDRA FEI. Certo, non è questo il tema.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Ne ho parlato per Fcortesia verso il senatore Caruso, vi prego di non insistere; questa mattina sono stato due ore e mezza a parlare di questo tema presso la I Commissione, poi andremo in aula e da domani tutti voi potete ascoltare e parlare in quella sede.

SANDRA FEI. Trovo molto sgradevole il suo comportamento, ministro, se mi permette.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Bisognerebbe mantenere una certa misura.

SANDRA FEI. Io non ho detto assolutamente nulla di offensivo; la misura la dovrebbe mantenere lei, anche se è tardi; io mi sono alzata alle 5 per lavorare, quindi siamo sulla stessa barca e la prego veramente di non comportarsi in questo modo perché non c'è nessuna ragione per farlo.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Non accetto censure ad un comportamento che è soltanto...

SANDRA FEI. È questione di educazione.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. È questione di educazione anche rivolgere domande appropriate!

SANDRA FEI. Certo, ma ho precisato che partivo dalla fine del suo intervento, visto che lei è intervenuto su un argomento che pure non era in tema; mi scusi, ma seguivo la sua ruota.

Quanto alle obiezioni mosse dagli olandesi nell'ultimo incontro, mi è tornato in mente ciò che è risultato dalle audizioni che abbiamo svolto in questo Comitato, ossia che uno dei punti più difficili e gravi di tutta la situazione italiana nei confronti degli altri paesi che aderiscono all'accordo di Schengen, nonché dell'Unione europea, riguarda proprio un problema di credibilità. Quindi, sul piano tecnico abbiamo dimostrato di essere all'altezza della situazione e di aver raggiunto i requisiti che erano stati richiesti. Dal punto di vista della credibilità chiedo: sono ancora state mosse delle obiezioni e, in caso affermativo (poiché immagino che esse abbiano riguardato il problema dei clandestini), si riferivano alla gestione del territorio in questo senso, visto che all'interno dell'accordo di Schengen vi è il principio della responsabilità del paese che per primo accoglie l'immigrato? Ovvero tale questione non costituisce più un demone, per così dire, e non è stata assolutamente considerata?

HELGA THALER AUSSERHOFER. Signor ministro, nel suo intervento lei ha anticipato che il 3 ottobre verrà firmato l'accordo transfrontaliero tra Francia ed Italia e che analoghi accordi verranno siglati trilateralmente tra Germania, Austria ed Italia. Vorrei sapere se vi sia già una previsione dei tempi entro i quali avverranno questi incontri e successivamente predisposto l'accordo trilaterale.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Alla prima domanda rispondo di no: da parte olandese nell'ultima occasione, anche se si è trattato di una

riunione di carattere tecnico, e da parte tedesca nella riunione del comitato esecutivo di Schengen tenutasi a Lisbona, non si è mai evocata la questione dei clandestini che entrano nel territorio italiano, anche perché da altre parti si sarebbe potuta evocare la questione dei clandestini che entrano in territorio tedesco o francese, ed anche in numero molto elevato. Tutta questa materia è fuori dall'accordo di Schengen e non può correttamente essere evocata o invocata, e non lo è stata.

Sulle obiezioni olandesi così come su quelle tedesche ho già detto quanto fossero generiche nei confronti di Austria, Grecia ed Italia, per il controllo delle frontiere comuni. Sarà un controllo comune di frontiere comuni ed in questo senso valgono molto anche gli accordi bi o trilaterali.

Per quanto concerne la collaborazione trilaterale tra Italia, Austria e Germania, il 19 luglio abbiamo deciso di insediare un gruppo tecnico, che sta lavorando; per il momento non sono in grado di fare previsioni sulle conclusioni di questo lavoro.

PRESIDENTE. Possiamo senz'altro ringraziare il ministro dell'interno e dichiarare conclusa la sua audizione.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che, nella seduta del 18 settembre scorso, si è aperta la discussione generale sul documento relativo all'indagine conoscitiva.

Avendo tra l'altro ricevuto un opportuno assenso da parte dei Presidenti delle due Camere, vorrei ricordare che si tratta di una prima relazione che presentiamo al Parlamento e che quindi non concluderà l'indagine conoscitiva in corso, che rimane aperta, ma darà un rendiconto dei primi risultati da noi acquisiti. Visto però che abbiamo ricevuto soltanto oggi dal Governo la bozza di decisione che sarà assunta il 7 ottobre prossimo a Vienna, ritengo di dover convocare il Comitato nel corso della prossima settimana, al fine di esprimere un parere su quel documento.

Propongo pertanto di prevedere una nuova seduta per mercoledì 1° ottobre intorno alle ore 13 (sarà possibile una leggera variazione dell'orario a seguito dell'andamento dei lavori parlamentari oltre che della necessità di convocare una riunione dell'ufficio di presidenza). In quell'occasione, potremo esprimere un parere sulla bozza in questione, che è già stata consegnata ai colleghi presenti e che nei prossimi giorni sarà inviato a tutti i componenti del Comitato, ai quali sarà fatto pervenire anche il testo del documento relativo all'indagine conoscitiva, il cui schema era stato predisposto la scorsa settimana e sul quale, fino ad oggi, sono giunte soltanto alcune osservazioni dell'onorevole De Luca (peraltro del tutto condivisibili, almeno per quanto mi riguarda). Si tratta comunque – lo ripeto – di osservazioni e non propriamente di emendamenti.

Propongo pertanto di sospendere, a questo punto, i lavori del Comitato, affinché coloro i quali non hanno avuto la possibilità di presentare osservazioni o emendamenti abbiano ancora qualche ora di tempo a disposizione. Il Comitato sarà poi convocato mercoledì 1° ottobre, al fine di concludere l'esame di questa prima relazione.

ANTONINO CARUSO. Alla luce di quanto ha affermato poco fa il ministro dell'interno e della dichiarazione resa dalla delegazione italiana nella riunione del 16 settembre scorso, intendo sottoporre alla presidenza e ai colleghi del Comitato l'opportunità di allargare lo spettro dei sopralluoghi che abbiamo effettuato, con particolare riferimento agli aeroporti di Rimini e di Olbia. Entrambi questi scali hanno voli schedulati provenienti dall'estero e presentano due tipologie che mi sembrano particolarmente significative: a Rimini atterrano i voli provenienti dall'ex Unione Sovietica, con tutte le problematiche che ne derivano e su cui la stampa si è soffermata in modo a volte reiterato o pressante; l'aeroporto di Olbia presenta invece una connotazione del tutto diversa, in quanto è interessato

da un traffico internazionale esclusivamente stagionale.

Sarebbe quindi interessante appurare se siano state individuate procedure corrette anche di fronte ad un fenomeno, per così dire, attenuato rispetto alla situazione di scali come quelli di Fiumicino e di Linate, che hanno voli schedulati per tutto l'anno.

PRESIDENTE. Il suo contributo, senatore Caruso, sarà certamente recepito, ma riguarda le prospettive di attività del nostro Comitato. Ricordo però di aver avanzato una proposta precisa, su cui ho invitato i membri del Comitato ad esprimersi.

PATRIZIO PETRUCCI. Nel condividere la proposta di rinviare la discussione a mercoledì 1° ottobre, intendo esprimere un'unica perplessità: siccome non credo che la discussione sarà molto breve, non mi sembra opportuno fissare l'inizio della seduta intorno alle ore 13, per poi concluderla alle 14,30 o alle 15 a causa della concomitanza con altri impegni parlamentari. Temo che in questo modo il dibattito risulterebbe in qualche modo strozzato, per cui sarebbe forse preferibile convocare il Comitato intorno alle 19,30; questo consentirebbe di svolgere la discussione con una certa tranquillità, senza alcun vincolo derivante da altri impegni parlamentari.

PRESIDENTE. Sta bene, senatore Petrucci. Non essendovi obiezioni, il Comitato è convocato mercoledì 1° ottobre, alle 19,30.

La seduta termina alle 20,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 26 settembre 1997.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO